

Il Centro GeA Irene Bernardini è il primo servizio pubblico italiano di mediazione familiare: un percorso attraverso il quale i genitori alle prese con la separazione¹ sono aiutati a parlarsi, a individuare soluzioni e intese nell'interesse proprio e dei loro figli. Il Centro GeA è stato istituito alla fine del 1989 dal Comune di Milano e fa capo attualmente alla Direzione Politiche Sociali, Area Territorialità. Si avvale di un'équipe di psicologi o assistenti sociali esperti in mediazione familiare.

Qualunque sia la provenienza delle coppie di genitori (attraverso l'accesso spontaneo o per proposta di altri operatori), il Centro GeA garantisce autonomia e riservatezza. Fin dal primo contatto, ci adoperiamo affinché si possa avere la compresenza di entrambi i genitori fin dal primo colloquio. Se questo appare difficilmente praticabile, proponiamo un primo colloquio individuale che tuttavia sarà orientato in gran parte a verificare la coinvolgibilità dell'altro genitore.

Nell'arco dei primi due o tre colloqui congiunti i genitori e il mediatore valutano insieme l'opportunità, la motivazione, le risorse, le condizioni per intraprendere o meno il percorso di mediazione familiare. Una volta avviato il processo di mediazione, GeA offre ai genitori una serie di colloqui, protetti dal segreto professionale, in cui, con l'aiuto del mediatore familiare, affrontare i nodi conflittuali relativi ai bambini e ai ragazzi e giungere, molto concretamente, a prendere delle decisioni. Con l'aiuto del mediatore familiare i genitori progettano il futuro delle relazioni con i figli: con chi abiteranno, quando e come incontreranno il genitore non convivente, quali sono le regole comuni, in che misura e in che modo mamma e papà si occuperanno di loro, come impostare i rapporti con gli eventuali nuovi partner e/o con i fratelli nati dalle nuove unioni e così via.

Quando avere presenti entrambi i genitori si rivela impossibile, GeA offre anche al singolo occasioni di orientamento e sostegno, attraverso incontri individuali o gruppi di confronto e mutuo aiuto. Opportunità analoghe vengono offerte ai nonni – che vivono di riflesso la separazione dei propri figli e giocano un ruolo spesso molto importante nella vita affettiva dei nipoti – e alle nuove coppie, vale a dire a coloro che si uniscono e/o formano una famiglia provenendo, l'uno o l'altra o entrambi, da unioni precedenti da cui sono nati dei figli. In particolare, il fine dei gruppi di confronto e mutuo aiuto è il sostegno reciproco tra persone

¹ Il conflitto tra i genitori in separazione: la più illuminata delle sentenze, la più brillante delle terapie, la più scrupolosa delle perizie rischiano troppo spesso di rimbalzare, vanificate, sul muro di gomma di affetti e relazioni ormai devastate. La scena giudiziaria, con il suo linguaggio, i suoi riti, il proliferare dei suoi attori e dei suoi personaggi, pur con le migliori intenzioni e sicura competenza, rischia di comunicare implicitamente ai genitori che si separano un messaggio complessivo che finisce per rinforzare proprio quei sentimenti e quei comportamenti che sono per tanti versi di impedimento ai loro figli, ma anche a loro stessi, per superare costruttivamente la crisi della separazione: molti di loro si sentono e si comportano in modo infantile o passivo, così che di fatto delegano la gestione dei propri affetti più intimi, la quotidianità stessa dei propri figli ad altri, figli che spesso finiscono per trattare come prede e ostaggi. Succede allora, solo allora, che le famiglie, promesse a "casi", tornano ai servizi o agli psicologi consulenti d'ufficio per essere oggetto di perizie, controlli o terapie più o meno produttivi: ecco allora la separazione come patologia. L'eco collettiva alla separazione è da noi ancora subdolamente colpevolizzante e stigmatizzante. L'intervento per così dire tradizionale sulla separazione mira a riparare, il più delle volte tardivamente. Il centro GeA Irene Bernardini nasce dal desiderio di mettere a disposizione dei nuclei familiari alle prese con la separazione un aiuto che sia a monte della stessa prevenzione, un aiuto nel segno della fiducia, del sostegno allo sviluppo e della promozione delle risorse.

che a vario titolo attraversano l'esperienza di "fare famiglia" al di fuori degli schemi tradizionali e dei modelli di comportamento consolidati: un'occasione preziosa per condividere non solo le difficoltà ma anche le soluzioni che ciascuno, attingendo alle proprie risorse e competenze spontanee, sa mettere in campo.

Si rivolgono al GeA sia coppie in procinto di separarsi sia genitori già separati ma ancora in cerca di un accordo. L'intesa raggiunta attraverso il lavoro di mediazione riguarda la sostanza delle decisioni: la definizione e l'integrazione giuridica degli accordi è demandata agli operatori del diritto, autonomamente attivati dai genitori stessi, con i quali cerchiamo di stabilire ove necessario momenti di integrazione e collaborazione. Da noi le persone vengono per accesso diretto o su invio di magistrati o di altri operatori. Negli ultimi anni prevalgono gli accessi diretti: il "passa parola".

Il rapporto con i magistrati della separazione è improntato alla più rigorosa autonomia. Il giudice, con iniziativa propria o su sollecitazione di una delle parti, illustra e propone il lavoro di mediazione familiare: se entrambi i genitori sono d'accordo, il giudice ne prende atto e dispone un congruo rinvio dell'udienza successiva per dar loro modo di intraprendere, senza sovrapposizioni e interferenze giudiziarie, la mediazione. L'esito è riferito al giudice dai genitori stessi, supportati dai loro legali: nessun contatto diretto intercorre tra il mediatore e il giudice. Il Centro GeA Irene Bernardini si limita a consegnare ai genitori l'attestato della frequenza del nostro servizio.

Facciamo di tutto affinché le nostre risposte siano tempestive, affinché non vi siano attese. Facciamo il possibile per accoglierli al meglio, i genitori alle prese con il conflitto, perché sappiamo bene che, dietro la "maschera del cattivo", soffrono molto e, venendo al Centro GeA, accettano un confronto non facile, evitato magari per anni.

GeA vuol dire "**Genitori Ancora**": noi crediamo fermamente che, pur nella separazione, i bambini possano e debbano poter contare su entrambi i genitori; che la fine dell'unione coniugale possa e debba essere disgiunta dal destino della coppia genitoriale. Crediamo insomma, e l'esperienza ce lo sta confermando, che non la separazione in sé sia necessariamente sinonimo del disastro degli affetti cui tante volte assistiamo, bensì una separazione attraversata e sentita, complice purtroppo il sociale da noi ancora sottilmente colpevolizzante e penalizzante verso chi si separa, come catastrofe irreparabile, come sconfitta colpevole che va compensata ed esorcizzata ricercando vittorie a volta tragiche, come appunto quelle celebrate al costo della distorsione, che a volte si protrae per anni, della loro quotidianità, delle loro relazioni primarie. Ma l'obiettivo sostanziale del lavoro di mediazione, mancando il quale ogni decisione e accordo rischia di avere vita breve e stentata, è che i genitori riescano a ripristinare un canale di comunicazione tra loro che consenta, nel presente e nel futuro, il costituirsi di una sorta di zona franca, di area della relazione sgombra dal conflitto, in cui insediare e alimentare la necessità e la possibilità di occuparsi insieme dei figli a dispetto del disgiungersi delle storie personali.

Molti dei nostri incontri con i genitori sono spesi a concordare i dettagli di un mercoledì pomeriggio: se il papà si fermerà al portone, se raggiungerà il pianerottolo o se potrà entrare in casa, indugiare qualche minuto e addirittura togliersi il cappotto. Oppure può succedere che due genitori, da anni distanti e ostili siano aiutati ad accordarsi sul "Babbo Natale congiunto", ossia a risparmiare ai loro bambini la beffa crudele di doppioni e repliche, concorrenti tra loro, di piccoli e grandi riti familiari. Il privilegio, se così si può dire, della

ricerca di soluzioni attuata attraverso la mediazione familiare sta nel consenso, strumento e insieme fine ultimo di tutto il lavoro. Questo consente ai genitori di ritagliare e calibrare ogni decisione sulla realtà particolare della loro situazione, sui loro bambini veri, e non sull'astratto "interesse del minore". Se Carlo, ad esempio, regge bene due notti alla settimana fuori casa; se, quando e come comunicargli i cambiamenti in atto nella famiglia, se la domenica è meglio rientrare in tempo per il bagno e la cena con la mamma (o con papà, con il genitore collocatario, insomma) o può tirare tardi un poco più tardi senza risentirne; se d'inverno è meglio tornare a casa dopo l'asilo e invece, con la bella stagione, può stare con papà fino all'ora di cena: a tutto questo e tanto altro chi può rispondere al meglio se non i suoi genitori, magari con un po' d'aiuto? Ma soprattutto: se l'accordo, magari un po' sbilenco, perché tiene conto dei turni di papà, e delle scuole serali della mamma, è frutto dell'intesa ricercata e trovata in prima persona dai suoi genitori, Carlo avrà buone possibilità di vederlo rispettato e attuato senza strappi o recriminazioni. Avrà accanto dei genitori, magari non trionfanti, ma certo non sconfitti o frustrati da decisioni imposte dall'esterno.

Prendere in prima persona piccole e grandi decisioni concordate sui propri figli serve ai genitori anche per recuperare o, qualche volta, imparare un metodo: parlarsi, consultarsi, tenere conto l'uno dell'altra, decidere insieme, incrociare, anche da lontano, lo sguardo sui propri figli, in una parola: comunicare. Il nostro costante rifiuto della delega inizialmente sconcerta i genitori, così come il nostro continuo rimando a loro, come coppia genitoriale, quando si tratta di capire il comportamento dei loro bambini e le piccole o grandi decisioni da prendere di conseguenza. Ma è per noi motivo di grande soddisfazione quando una di queste decisioni, assunte da loro in prima persona sulla base di loro valutazioni, sortisce effetti positivi, ad esempio tranquillizzanti sui bambini, e osserviamo in quel padre e in quella madre il rifluire della fiducia in sé. E' come se dicessero: "Ma allora si può!"

Nei nostri colloqui di mediazione familiare i bambini, fisicamente assenti, sono tuttavia presenti dall'inizio alla fine nella mediazione affettiva dei loro genitori. Il mediatore assume per così dire la rappresentanza dei bambini, nel senso che richiama costantemente, pur evitando con cura toni colpevolizzanti o ricattatori, al loro interesse, ma è una rappresentanza temporanea che ritorna ai genitori nell'arco del colloquio, una rappresentanza che non ha mai nulla di istituzionale, che mai sottrae quel particolare bambino alla rete di rappresentazioni ed affetti che lo legano a quei particolari genitori. Sappiamo bene che rispettare un bambino nella sua individualità e dignità di persona significa non poter mai prescindere dai suoi affetti primari di cui, specie se è piccolo, letteralmente si nutre. Sappiamo anche che vale di più la minima mossa positiva operata da un genitore "quasi perfetto" o "sufficientemente buono", come dicono i grandi della psicologia infantile, della più brillante delle indicazioni fornita da noi cosiddetti esperti e applicata passivamente dal genitore.

Una mediazione riuscita è per noi quella in cui, alla fine, i bambini possono contare su quella circolarità di emozioni, di vissuti, di conferme coerenti e univoche, su quella compattezza e continuità di vita che solo la comunicazione efficace tra i genitori può garantire. Una buona mediazione familiare non deve sviluppare dipendenza. Nella fase conclusiva del percorso di mediazione, dedicata al consolidamento delle intese e al bilancio del lavoro svolto, l'attenzione del mediatore è a restituire ai genitori tutto il merito dei risultati ottenuti. La porta del centro di mediazione, tuttavia, rimane aperta per tutti coloro che, successivamente, sentissero l'esigenza di utilizzare nuovamente la stanza della mediazione per fronteggiare eventi critici o rischi di regressione nel portare avanti l'alleanza genitoriale. Il riferimento è, ad esempio, all'avvio di una convivenza, alla nascita di un fratello, al progetto di

trasferimento di uno dei genitori, all'approssimarsi del divorzio e così via. La ripresa del lavoro di mediazione, che il mediatore prospetta come eventualità per la quale si rende disponibile senza tuttavia sollecitarla, consiste in casi come questi in un numero ridotto di incontri centrati sulla specificità della questione sollevata.

Una buona mediazione, infine, non deve sviluppare gratitudine: i genitori devono poterne uscire con un sentimento di ritrovata fiducia in se stessi e nell'alleanza con l'altro, con la percezione del grande impegno profuso. Grati a se stessi, insomma, e consci della concreta possibilità di affrontare anche difficoltà future mettendo in campo quelle modalità di comunicazione e di relazione che hanno saputo sperimentare in mediazione.

Ciò non toglie che invece noi, mediatori familiari del Centro GeA Irene Bernardini, siamo molto grati ai genitori che, lavorando insieme a noi nella stanza della mediazione, ci hanno dimostrato che a dispetto della separazione rimanere "genitori ancora" si può.

(Milano, 2018).